

**Uno straordinario esperimento del dopo Liberazione**

# L'ARCO nella storia della cultura veneziana

di **S.D.A.**

**A**ncora, dopo tanti anni, ho nella memoria due splendide *performances*, create gestualmente dal nulla, a Venezia, dal mimo Marcel Marceau, invitato dall'ARCO nella sala del Conservatorio Benedetto Marcello. Ricordo l'onda immaginaria del fiume mentre il rematore avanza e la tenda trafitta da frecce dove il guerriero, ferito, muore per non tradire colui che gli ha dato rifugio. Questa era la cultura viva, promossa dall'ARCO. Era il 1946. I pannelli a tempera di Emilio Vedova, accanto a quelli di Armando Pizzinato nella Mostra della Lotta per la Libertà del 28 aprile organizzata in collaborazione con l'ANPI, esprimevano con grande forza rappresentativa il contenuto umano e ideale della Resistenza. Non so se Vedova, ora 88enne, allora pittore partigiano (Barabba) rammenta quando gridava *"Io mi gioco la vita! La pittura è coraggio"*. Le sue pennellate irruenti galvanizzavano, gridavano di un mondo in ebollizione. Le figure di operai e combattenti armati di Pizzinato testimoniavano il "vento di montagna".

L'ARCO era nato nel maggio del 1945, nella Venezia appena liberata dal nazifascismo, ad opera di un gruppetto di entusiasti, il pittore Ferruccio Bortoluzzi, l'attore Gino Rizzardini e lo scenografo Mischa Scandella, a cui si unirono il violista Renzo Ferraguzzi e il critico teatrale Gastone Geron. Il primo nucleo fu il "Centro Giovanile di Unità Proletaria della cultura", teso a far spirare una ventata rinnovatrice sull'intellettualità ancora elitaria e conservatrice della città lagunare. Ai primi fondatori si unirono nel giugno-luglio Luigi Ferrante, critico d'arte e studioso di teatro, Giovanni Poli regista, Giorgio Zecchi

medico. Molti altri si aggiunsero poi via via, personalità valide ed impegnate, maestri e giovani giunti in seguito alla notorietà, altri da riscoprire. Una lunga lista di artisti, critici, scrittori, musicisti, uomini di teatro. L'associazione prese il nome di ARCO, con sede a Palazzo delle prigioni a due passi da piazza San Marco e lanciò il suo programma di promozione educativa e culturale nei vari rami dell'Arte. Musica, arti plastiche e figurative, Teatro, Poesia. Il suo carattere innovativo e di apertura popolare fu subito confermato dalla serie di visite guidate e gratuite a gallerie e musei. Come quella alla Mostra dei *Cinque secoli di pittura Veneta* a Palazzo Ducale a beneficio delle maestranze ed impiegati dell'Arsenale, dell'Azienda elettrica e delle Assicurazioni Generali. I lavoratori ebbero come guide insieme a Bortoluzzi e Ferrante i pittori Marcello Leoncini e Alessandro Pornaro. L'ARCO s'indirizzò con coraggio alle giovani generazioni e alle sfere popolari, ancora distanti dai fenomeni artistici e accese il dibattito nella società veneziana, cauta e sonnolenta.

Questa esperienza interessante è stata rievocata in un Convegno, dello scorso aprile, indetto dal Club veneziano dell'Unesco, su iniziativa di Virgilio Boccardi e Michele Zaggia proprio a Palazzo delle prigioni, nelle sale del Circolo artistico. Giovanni Bianchi, docente universitario e studioso d'arte ne ha illustrato i fermenti rivalizzanti ancora attuali, nel quadro della vita culturale veneziana degli anni '40 e sottolineato gli insegnamenti. Dalle parole di chi si è ritrovato dopo sessant'anni, in quel luogo suggestivo, sono riemersi vividi momenti di un calendario accattivante.

Ero fra questi testimoni, avevo aderito all'ARCO ancora quindicenne e ai primi passi della scrittura, con la mia gemella Valeria, pittrice già promettente. La sua prima personale del dicembre 1945 fu proprio al palazzo delle Prigioni. Quella Mostra, tra le prime della nuova galleria, fece scalpore, per il colore e i temi delle tempere e acquerelli che illustravano personaggi inquietanti, tratti da fantasie let-

■ **"Armstrong", quadro di Valeria D'Arbela.**



terarie ma anche da visioni dei vicoli veneziani. I critici si divisero sull'*enfant prodige*. Alcuni la contestarono, altri, fra cui il critico Giuseppe Marchiori, la sostennero. Era una prova dell'interesse dell'ARCO verso i giovani.

Sono tanti i miei ricordi di personaggi ed eventi, ma alcuni particolarmente incisivi. Tra di essi la metafora di Guernica. Ho ancora scolpita l'impressione dei frammenti e piani contorti del celebre quadro di Picasso contro la guerra franchista, riprodotto e seguito passo passo nella sua costruzione. *"Un pittore ha dipinto un quadro, ha dipinto la menzogna di Franco. (...) affermava Vedova nella presentazione, ha dipinto a denti stretti come fosse in un campo di battaglia"*.

Rammento sempre l'intensità dei versi ardenti e melodiosi di Garcia Lorca nelle letture poetiche e i testi teatrali nuovissimi e problematici dell'esistenzialismo. La lettura di *Porta chiusa* di Jean Paul Sartre fu appassionante. Rivela la giovane attrice Sara Tagliapietra, poi protagonista dell'*Antigone* di Anouilh sul palcoscenico della Fenice. Sento ancora quella sua voce efficace, drammatica, creatrice di fatti e atmosfere e la vedo, figura fragile e affascinante, che disponeva solo di un foglio e di un leggio, ma dominava l'uditorio.

Non ho mai scordato neppure le



■ Emilio Vedova, *"Assalto alle prigioni"* (1945).

armoniose dizioni dell'attore Mario Bardella, le poesie raffinate di Arnaldo Momo e Mischa Scandella che cantava Katiuscia. Ricordo la magia dei quartetti dal '700 al '900 nelle esibizioni del gruppo musicale veneziano (Fantuzzi Galizia, Ferraguzzi, Pais) e l'Omaggio alla letteratura russa di cui si sapeva poco o niente.

Gli scritti di Gogol, Afinoghenov, Ehreburg, Babel, Poljakov, Remizov, Ivanov, dei poeti Esenin, Gumilev, Majakowski, Pasternak, Uscjakov, rivissero nei disegni di Bacci, Bortoluzzi, Breddo, De Luigi, De Pisis, Gaspari, Guidi, Minas-

sian, Morandi jr, Pizzinato, Ponnaro, Ravenna, Saetti, Santomaso, Viani, esposti in una mostra organizzata in collaborazione con l'associazione Italia-URSS.

Le liriche di poeti stranieri, lette nelle accurate versioni di Giacomo Cacciapaglia, Carlo Izzo, Attilio Carminati ed altri durante il Convegno dei traduttori, aprirono al pubblico nuovi orizzonti.

L'audiodiffusione di poemi e colonne sonore durante le mostre e i giornali murali lasciava una traccia forte nell'immaginario dei visitatori. Campeggiava la musica di Stravinsky, ma anche quella di Bach e Vivaldi. I "Giornali murali" erano fonti di storia e di attualità originalissime per quei tempi.

Rivivo anche lo spettacolo dei veneziani stupiti, di fronte a quella statua enorme e bianca in gesso, auspicio di vittoria della Repubblica, modellata da Dino Basaldella, piazzata per dieci giorni in campo S. Salvador, prima del Referendum istituzionale del 1946.

Malgrado la sua breve durata (1945-'46) la stagione dell'ARCO fu così fitta di stimoli da sembrare lunga e da lasciare la sua orma nel dibattito artistico successivo.

A quel "modo nuovo" e fervido di fare cultura, libero dalle chiusure della censura fascista e da condizionamenti mercantili, guardo con vero rimpianto mentre ci attornia l'omologazione del "tutto-business". ■



La consegna della tessera "ad honorem" 2006 al maestro Emilio Vedova, il partigiano combattente "Barabba". La tessera gli è stata portata dal Presidente dell'ANPI Provinciale di Venezia e Consigliere Nazionale on. Gian Mario Vianello e da Mario Osetta, Presidente Onorario del Comitato Provinciale di Venezia.